

DALL'INVIATO

Michele Sartori

LA PROTESTA dei lavoratori

Occupati i binari della stazione di Mestre dopo che il governatore Galan ha detto «no» all'introduzione di tecnologie pulite nel ciclo cloro-soda

La solidarietà del sindaco Paolo Costa che ha chiesto l'intervento del governo C'è chi vuole rinegoziare l'accordo sulla chimica siglato nell'ottobre 1998

VENEZIA «Corteo» non va più di moda. Adesso, al Petrolchimico, lo chiamano «passeggiata». Quando gli operai montano i cinque minuti, gli operai escono a passeggiare. Una settimana fa, «passeggiando», hanno bloccato la Roma. Tre giorni fa, la tangenziale. Ieri mattina, i binari della stazione di Mestre. On the road, in tutti i sensi, fisico e metaforico. Si sentono messi «sulla strada», il futuro è grigiofumo: «Siamo i precari del posto fisso».

Il punto è il solito, l'incerto destino della chimica a Venezia. Ogni tanto riemerge prepotente. Due anni fa, la chiusura del caprolattame. Adesso, un intervento di quelli pesanti del governatore del Veneto, Giancarlo Galan. Nel ciclo del cloro-soda - il cuore, il punto iniziale di tutte le trasformazioni chimiche che portano alla plastica finale - gestito da Syndial, ex Enichem, e da Evc, le aziende vogliono trasformare le celle a mercurio, inquinanti, con celle a membrana, pulite. Prima dell'okay del Ministero dell'Ambiente, occorrono i via libera locali. Il Comune ha detto sì. La Provincia ha detto sì. La commissione tecnica regionale deputata alla valutazione di impatto ambientale ha detto sì. Galan, l'ultima tappa prima del passaggio a Roma, ha detto «ni»: «Non darò alcun via alle celle a membrana. Significherebbe segnare per decenni ancora il futuro di Venezia». E riecco gli operai a «passeggiare». Perché con l'iter delle celle a membrana bloccato, il futuro del Petrolchimico è questo: continuare a produrre «sporco», riprecipitare sotto i parametri europei, chiudere. Sono diecimila posti a rischio.

La camminata comincia alle otto. Sono in tanti, più di un migliaio, tra fischi, tamburi, sirene. Alle dieci e mezza arrivano in stazione, spingono via un esiguo cordone di agenti tolleranti, invadono i binari. Presto arriva anche il sindaco, Paolo Costa. Lui sta sul bordo del marciapiede numero uno, megafono in mano: «Ragazzi, amici, compagni, compagne, beh, fate voi...», inizia imbarazzato, imitando Prodi. Appare incavolantissimo con Galan: «Peggio che decidere, è non decidere: è la codardia di rifiutare le



Operai del Petrolchimico di Marghera

Foto di Gabriella Mercadini

Marghera in piazza: lasciateci il lavoro

Gli operai del Petrolchimico: qui rischiano di scomparire 10mila posti

Vertice venerdì 25 tra i segretari confederali

MILANO È stato fissato per il pomeriggio del 25 febbraio prossimo l'incontro tra i leader di Cgil, Cisl e Uil. Lo hanno deciso i tre segretari generali, dopo la lettera inviata nei giorni scorsi da Pezzotta a Epifani e Angeletti per fare il punto su una serie di questioni. Secondo Pezzotta, infatti, vi è la necessità di «valutare e definire alcune questioni» e dare continuità alle azioni fin qui intraprese. Al primo punto il leader della Cisl pone un incontro con le federazioni dei pensionati e al secondo la vertenza delle Acciaierie di Terni. «Sono convinto - scrive Pezzotta a proposito della situazione nell'azienda umbra controllata da ThyssenKrupp - che siamo a un punto critico e rischioso che richiederebbe l'assunzione di decisioni chiare da parte nostra». Le questioni successive sono quelle di Mezzogiorno e industria, dando seguito programmatico alle Assemblee Nazionali, e della riforma contrattuale, verificando il lavoro delle commissioni su contrattazione e rappresentanza. Infine due aspetti organizzativi: la preparazione della giornata del primo maggio, che quest'anno si svolgerà a Napoli, e la manifestazione della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) che si terrà il 19 marzo a Bruxelles.

proprie responsabilità». Costa ha da poco scritto e telefonato a Letta e Matteoli. Per dirgli? «Avocate la decisione a Roma. Fate almeno voi il vostro dovere». Sempre più barricadero, il sindaco si infila dal capostazione, e afferra il microfono. Adesso la sua voce esce dagli altoparlanti, lo sentono i passeggeri bloccati sui marciapiedi e sui treni fermi: «Sono il sindaco di Venezia. Mi rivolgo a chi aspetta il treno. Devo dire che

è la prima volta in vita mia che mi sento di capire un gesto estremo come questo blocco. Abbiate pazienza, ma...». Il blocco dura poco. La passeggiata riparte verso il mercato settimanale - dove raccoglierà parecchi applausi.

si. In testa sindaco, assessori, deputati di centrosinistra; rosso-verdi esclusi, naturalmente.

Da un'altra parte, toh, Galan sta spiegando ai giornalisti la sua idea: «Porto Marghera è una storia finita». Sogna di trasformarla in «una piattaforma spaziale», di più, in «quasi un nuovo pianeta» dedicato alla ricerca sull'idrogeno, alla cantieristica, al terziario, dove «ci sarà molto più lavoro». Vallo a dire, ai diecimila che già ci campano. Per loro, con le elezioni alle porte, il governatore azzurro si è solo dato un'astuta spruzzata di verde: sulla sua pelle, vendendo la pelle degli altri. In questa ambiguità paralizzante, il Petrolchimico si trascina da anni, come se la domanda fosse «chimica sì o chimica no». Invece, ripetono operai e sindacalisti, dovrebbe essere: è possibile mantenere una quota di chimica pulita?

Così almeno era stata impostata la faccenda otto anni fa, con l'Accordo sulla Chimica dell'ottobre 1998. Optava per il mantenimento del Petrolchimico, ma con ingentissimi investimenti per l'ambiente, la sicurezza, le bonifiche. L'accordo è stato via via ratificato da tutti i presidenti del consiglio, D'Alema, Amato, Berlusconi. Le aziende hanno investito, finora oltre mille miliardi in sicurezza. Ma uno dei passi decisivi - la trasformazione delle celle a mercurio - trova sempre qualche mocassino pronto allo sgambetto: il progetto attende il via libera dall'agosto del 2000. E Galan, oltre al «ni», rilancia: «L'Accordo sulla chimica va rinegoziato».

Terni in sciopero per salvare le Acciaierie

Lunedì si fermano tutte le fabbriche della provincia. «Palazzo Chigi porti ThyssenKrupp al tavolo della trattativa»

Felicia Masocco

ROMA È confermato per lunedì lo sciopero dell'industria a Terni, martedì ci sarà un'assemblea di tutti i lavoratori delle Acciaierie e i sindacati rivolgono l'ennesimo, formale, appello al governo perché intervenga «non solo come mediatore», ma «come parte attiva per salvare il patrimonio industriale ternano». Terni, ThyssenKrupp, davanti agli stabilimenti di viale Brin monta la rabbia e si mischia alla preoccupazione, in ballo non c'è più soltanto la chiusura del reparto magnetico e la cassintegrazione a zero ore per 360 addetti che per questo protestano da settimane presidiando i cancelli. La decisione aziendale di «mettere in libertà immediata e non retribuita» cento dipendenti di altri comparti «per l'eccessivo stivaggio dei materiali» appare l'ultimo di una serie di atti unilaterali difficili da digerire. Soprattutto appare come la conferma della mancanza di volontà di trattare, di mettersi intorno ad un tavolo e ragionare su una possibile via d'uscita che dia ai lavoratori qualche garanzia e non privi il territorio di un'importante realtà produttiva. Non deve essere proprio impossibile se da uno studio commissionato dalla Federmanager, la federazione dei dirigenti di aziende industriali, «non emerge alcuna

motivazione che giustifichi la chiusura del magnetico», nessuna motivazione economica. Anzi, «la chiusura provocherebbe un ulteriore aumento dei prezzi e porrebbe in seria difficoltà l'industria elettromeccanica italiana, che assorbe il

40% del consumo europeo». Alla base della scelta di chiudere il magnetico ci sono «solo motivazioni politiche tese alla protezione dell'industria tedesca», per la Federmanager, che indica una serie di soluzioni alternative alla chiusura

che vanno dal rifornimento dalla Germania dei coils a caldo, alla promozione di un consorzio di utilizzatori italiani, al riavvio di un forno elettrico già installato a Terni. Soluzioni che forse in un tavolo di negoziato potrebbero essere

fatte valere.

Il compito di portare la multinazionale tedesca al confronto da farsi a Palazzo Chigi spetta al governo, insistono Fiom, Fim e Uilm in un documento approvato ieri, reclama una «svolta nel-

la trattativa» anche l'Ugl. I sindacati parlano di «provocazione», di «rappresaglia» riguardo alle ultime decisioni aziendali e si preparano a gestire una situazione molto tesa che, per il segretario nazionale della Fiom Giorgio Crema-

schi potrebbe sfociare in una lotta durissima modello Melfi. Lo sciopero di lunedì è provinciale e riguarda tutta l'industria, non solo le acciaierie. I lavoratori hanno a fianco le istituzioni, il sindaco Paolo Raffaelli ha annunciato che mercoledì sarà a Strasburgo in occasione della seduta del Parlamento europeo dedicata alla vertenza. La giunta provinciale richiama la ThyssenKrupp ad «un immediato mutamento di comportamento». Si mobilitano le forze politiche, i Ds aderiscono allo sciopero e con una delegazione guidata dal responsabile Lavoro Cesare Damiano parteciperanno al corteo che muoverà dal Viale Brin.

«No alle provocazioni, occorre contrattare», ripete Carla Cantone, segretaria confederale Cgil. «L'atteggiamento della ThyssenKrupp deve essere respinto da tutti, stando al fianco dei lavoratori e del sindacato, perché si tratta di un metodo che nulla ha a che vedere con corrette e democratiche relazioni industriali». Di «scelte provocatorie» parla anche Cosmano Spagnolo segretario nazionale Fim-Cisl, «di sicuro la partita comincia ad essere pesante - afferma -. A queste scelte risponderemo». Mario Ghini, della Uilm, ha detto che «la diplomazia si sta muovendo», augurandosi che nei prossimi giorni, «in particolare modo da Palazzo Chigi arrivino dei segnali positivi».

segue dalla prima

A chi interessa l'industria?

Il Petrolchimico di Marghera, o quello che rimane del gigante del passato, si ferma per chiedere garanzie sul lavoro e le produzioni future, che si sperano pulite e redditizie. Terni protesta ancora e lunedì farà un altro sciopero per difendere le Acciaierie, mentre i proprietari tedeschi minacciano sanzioni contro gli operai in lotta. Dal vecchio triangolo industriale al Nord Est, dai migliori distretti produttivi fino a giù, al Sud, trionfa la paura di perdere il posto, si insinua l'angoscia per la chiusura di grandi e gloriose fabbriche, mentre i gravi problemi della nostra industria vengono ingigantiti dalla latitanza del governo. In questo quadro, è meglio dirlo subito, solo il senso di responsabilità dei sinda-

cati confederali ha consentito finora di evitare tensioni più gravi sul fronte sociale. Ma, è chiaro a tutti, non si può lasciar incancrenire le vertenze e le crisi aziendali pensando che chi è licenziato, chi è spedito a casa senza reddito e senza tutele, possa accettare serenamente e pacificamente ogni disgrazia. Ormai da molto tempo imprese e sindacati hanno presentato a Berlusconi un quadro preciso dei problemi dell'industria nazionale, hanno dato la loro piena disponibilità a mettersi attorno a un tavolo per lavorare insieme a rilanciare l'economia e per salvare le situazioni più delicate. Il governo ha ripetutamente promesso un intervento, ma finora non si è visto nulla. Anzi, la storia del famoso provvedimento a sostegno della competitività è diventata una farsa. Un rinvio dopo l'altro, con ministri litigiosi, Marzano esaurato, Maroni geloso, Siniscalco ad arrampicarsi sugli specchi. All'inizio, la scorsa estate, il provvedimento doveva essere inserito nella Finanziaria. Poi, visto che già mancavano quattrini per la leggendaria riforma fiscale,

Berlusconi e Siniscalco hanno promesso che l'intervento sarebbe stato realizzato parallelamente alla Finanziaria, con un apposito collegato. Il famoso «the collegate», tradotto ironicamente in inglese dal presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo. La Finanziaria è stata approvata, è passato Natale, c'è stato lo tsunami, ma per la competitività, ch'era considerata una priorità, non c'è ancora nulla. Siamo arrivati a febbraio e ora Berlusconi promette che se ne parlerà giovedì prossimo. Ma l'intervento che per tutti doveva essere un decreto d'urgenza, nel frattempo il malato può morire o è già morto, sta per essere trasformato in qualche cosa di diverso, un piano con dentro non si sa bene cosa, finalizzato, fanno sapere da Palazzo Chigi, al patto europeo di Lisbona. Ora con Berlusconi tutto è possibile, ma perché occuparsi adesso di Lisbona, certo elemento importantissimo per la costruzione dell'Europa sociale e del lavoro, quando bisogna invece muovere la Croce Rossa per salvare il salvabile nel tessuto industriale? Forse è il solito trucco del go-

verno per rinviare un'altra volta? L'unica certezza è che la nostra economia mostra ogni giorno preoccupanti segni di cedimento: si perde un pezzo di qua, un altro tassello finisce in crisi, qualcuno chiude, qualche fabbrica la comprano i russi. Nell'ultima settimana sono stati diffusi i dati del Prodotto interno lordo, negativo nell'ultimo trimestre del 2004, che indicano un Paese più vicino alla recessione che alla ripresa. Ancora: per la prima volta dopo dodici anni la bilancia commerciale è in «rosso», un primato davvero negativo per la nostra struttura economica. Con Berlusconi l'Italia consegue così «grandi» risultati: perdiamo quote sul mercato mondiale e, contestualmente, siamo costretti a importare di più perché il nostro tessuto produttivo, indebolito e poco innovativo, non soddisfa più la domanda interna. E il premier che cosa fa? Si sta occupando delle oscillazioni giornalieristiche di Marco Pannella e dei suoi listini per le elezioni regionali. Alè, andiamo avanti così.

Rinaldo Gianola

c'è solo un mondo.

Kyoto l'unione dei popoli per difendere l'ambiente



Il 16 febbraio 2005 entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro che hanno a cuore il futuro del mondo. A tutto ciò i Ds del Senato hanno dedicato questo libro.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità